« La mala ora » di Gabriel Garcia Marquez

TEMPI DA GUERRIGLIA

Scritto prima di « Cent'anni di solitudine », questo romanzo del grande narratore colombiano descrive con rara efficacia e con un più accentuato realismo le situazioni in cui matura la ribellione armata dei paesi ispano-americani

La scoperta a ritroso dell'opera narrativa di Gabriel Garcia Marquez è certamente una tra le più eccitanti di questi anni. Dal 1968 in poi il pubblico italiano ha conosciuto anzitutto quello che finora rimane il capolavoro dello scrittore colombiano, *Cent'anni di solitudine*. Poi è apparso un volume di racconti sotto il titolo di uno di essi, *Nessuno scrive al colonnello* (e tra essi si distingue per il suo particolare piglio quello intitolato « I funerali di Mamà Grande »). Tutti questi racconti sono una introduzione, una lenta formazione delle figure dei simboli, delle « realtà » e delle « visioni » che compongono ormai la leggendaria dimensione di Macondo, città o nazione allegorica che rispecchia nelle sue crudeli contraddizioni la vita della Colombia o di un qualunque altro paese ispanoamericano o addirittura del mondo intero.

Il libro di questa estate è *La mala ora* (ed. Feltrinelli, pp. 213, L. 2000) che Garcia Marquez aveva già scritto prima del grande successo dei *Cent'anni*. Anche la « mala ora » è un'allegoria che ci scopre una realtà nota ma coperta di silenzio o di dissimulazioni. *La dimensione* è la stessa. Molti personaggi già noti — la famiglia degli agrari Montiel, padre Angel, don Sabas, Mina e tanti altri — rispuntano da un libro all'altro accanto a vecchi ricordi di guerre civili e del famoso colonnello Aureliano Buendia, eroe della maggiore di esse. Eppure in questo romanzo che si legge tutto d'un fiato, come in tutte le opere che s'impongono per la loro felicità narrativa, c'è qualcosa di particolare. Il tema centrale, sotto il velo trasparente dei simboli, è il « perché » della guerriglia. Ma per spiegare questa ragione sotterranea Garcia Marquez controlla e misura più che altrove il suo gusto « visionario » per le *amplificazioni* e le *iperboli*, come se si fosse limitato a trascrivere direttamente i contorni degli oggetti e le presenze dei personaggi di un sistema.

Ripercorriamo in breve l'intreccio. Nel paese di cui si parla tutti sanno [illegible]. Ma l'improvvisa apparizione di « pasquinate » [illegible] scritte e affisse di notte dietro le porte degli interessati provoca ansie e allarme. Un marito, colpito dall'accusa infamante in uno di questi « foglietti », ammazza il presunto rivale, un giovane musicista che sapeva creare oltre tutto un'atmosfera di musica gradita a tutti. Il rappresentante *dell'autorità centrale* e un giovane tenente, divorato dalla smania dell'attivismo e dell'efficienza. Vorrebbe farsi rispettare e per lo meno accettare, e non bada a mezzi, anche se il velo di simpatia con cui s'ammanta è subito disperso quando nei maneggi si rivela quello che è: ricattatore e avido di ricchezza.

Dall'altra parte gli scontenti di ieri lo tengono a distanza, rifiutandogli persino le cure per un mal di denti che lo tormenta e ritenendosi disonorati quando sono obbligati ad avvicinarlo. E la situazione che si è creata dopo uno dei tanti « colpi » ovviamente di militari. L'ufficiale tenterà di venire a capo del mistero dei « foglietti » che diventa sempre più fitto, anche se su basi inconsistenti, giacché essi non fanno che rivelare circostanze e infamie conosciute da tutti. Fino a quando un giovane, Pepe Amador, viene arrestato per diffusione di manifesti clandestini e ammazzato in prigione da uno sgherro troppo zelante. Questa volta l'estremo tentativo per nascondere il delitto della polizia, facendo credere alla storiella della fuga del ragazzo, fallisce. In paese l'atmosfera si fa sempre più tesa. Vengono scoperti depositi d'armi. *« la prigione è piena, ma dicono che gli uomini stanno scappando nella selva per fare la guerriglia »*.

Questo intreccio centrale si *muove tuttavia e trova la* sua ragion d'essere nel balenare di episodi che lo movimentano di continuo, mostrandoci in modo quasi visivo personaggi d'ogni condizione sociale: il sacerdote intimamente tormentato e ancora ingenuamente fiducioso nella sua missione morale, la vedova del ricco agrario disperata dalla sua solitudine, il cospiratore non rassegnato, l'impiegato modello che non vede di là dall'esattezza delle cifre, il giudice disponibile [illegible] di otto, un popolo miserabile aggredito dalle piogge, dalle inondazioni e dalla miseria più tetra. Il discorso maggiore — la guerriglia inesorabile quanto i topi che infestano la casa di Dio invano combattuti con trappole e altri mezzi dalla solerte perpetua — si articola anziché disperdersi nelle varie scenette che vengono oltre tutto costruite a partire dalle sensazioni — sapori, odori, gusti e nausee — dei personaggi come altrettante manifestazioni delle loro esigenze intime.

C'è *in tutto una precisione* di orologeria, qualcosa che si lega alla natura del sistema e che pure fino all'ultimo non sembra un male inguaribile. In una certa notte infatti *« nonostante il coprifuoco e nonostante la sparatoria »* si apre una pagina di storia nuova. La ribellione esplode facendo tacere le paure. Dalla violenza della menzogna alla violenza che può distruggere la menzogna il passo è breve e tutto quel groviglio di gesti, di sensazioni, di personaggi simili a insetti, di mezze verità mormorate fanno apparire sotto una luce cruda la necessità di movimento radicale.

Si ricorderà che in *Cent'anni* le deformazioni immaginarie o favolose s'intrecciano o s'incrostano sui fatti come forme di due realtà che sollecitano a una scelta. Nella *Mala ora*, in armonia certamente col rigore del discorso, il racconto aderisce di più a una specie di realismo critico. È un modo, una tecnica narrativa che Garcia Marquez dimostra qui di possedere da grande artista. I simboli stessi non offuscano e non alterano le linee del quadro il quale s'impone anche a livello politico per la sua forza descrittiva quasi oggettuale della sua ricostruzione.

Michele Rago

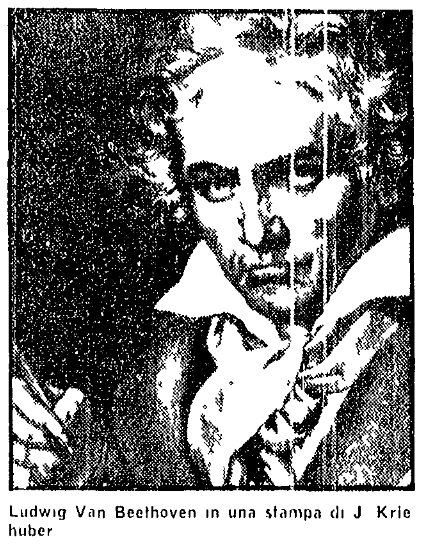
Pubblicati dagli Editori Riuniti

Scritti di Lenin sull'Asia

Una scelta di scritti di Lenin sui primi passi del movimento anticoloniale nei paesi d'Oriente e sul rapporto tra questo e la classe operaia delle « metropoli » e di tutto lo occidente è stata da poco pubblicata e merita attenzione *soprattutto in questi anni* di crescita delle forze di liberazione asiatiche (Lenin, « Il risveglio dell'Asia », Editori Riuniti 1970, introduzione di Enzo Santarelli, 700 lire).

Si tratta di articoli e discorsi del periodo 1900-1923 che mostrano innanzitutto la prima « scoperta » da parte del movimento rivoluzionario europeo dell'oggettiva collocazione antimperialista delle prime lotte dei popoli coloniali; in secondo luogo (dopo il '17) viene posto in risalto il rapporto tra la repubblica russa dei soviet e le minoranze nazionali, un rapporto che si rivelò importante per la vittoria sulla controrivoluzione durante la guerra civile; infine dalle relazioni e le proposte di Lenin viene sintetizzata con chiarezza la prima analisi della III internazionale sul la funzione (dopo le sconfitte dei movimenti rivoluzionari in molti paesi europei, sottolinea Santarelli) delle forze anticoloniali nei confronti della classe operaia occidentale.

Sarà poi questo (lo si è visto anche ultimamente in Algeria come lo si vede oggi in Indocina) uno dei problemi maggiormente ricorrenti anche con aspre polemiche in tutto il processo di liberazione del terzo mondo.



Ludwig Van Beethoven in una stampa di J. Kriehuber

Il bicentenario della nascita del grande musicista tedesco

Beethoven e la gioia di lottare

Le celebrazioni nella RDT - L'interpretazione di Romain Rolland: un ritratto ancora pertinente - L'incontro polemico con Goethe - Tutta la sua vita fu come un giorno di tempesta

Beethoven in piedi dietro al direttore d'orchestra durante la prima esecuzione della Nona Sinfonia

È un fatto più unico che raro trovare su un quotidiano politico un editoriale dal titolo *Beethoven und wir* (Beethoven e noi). È successo qualche giorno fa. Il giornale in questione è il *Neues Deutschland*, organo della SED. Il bicentenario della nascita del *grosse Meister* cade il 16 dicembre ma i preparativi sono già in corso da almeno un anno. Il « Deutscher Kulturbund » ha tenuto nel dicembre dell'anno scorso una Beethoven-Konferenz dedicata alla programmazione delle celebrazioni e delle diverse pubblicazioni. Tra l'altro uscirà in stereo nella RDT l'edizione discografica completa delle sue opere insieme a dischi contenenti — con la voce degli attori più noti — giudizi su Beethoven o suoi pensieri. Iniziative analoghe vengono prese nella *Germania occidentale*.

L'analisi critica che emerge da quello che è stato pubblicato sinora nella RDT come avvio del bicentenario ricorda molto da vicino l'interpretazione che già ne diede Romain Rolland nella sua monografia *Vie de Beethoven*, prima di una serie in cui intendeva raccontare le *Vies des hommes illustres*. Ancor oggi è questo probabilmente il ritratto più pertinente che sia stato scritto del grande musicista: dalla nascita a Bonn « nella miserabile soffitta di una povera casa » (« suo padre era un tenore stupido e ubriacone, la madre era una domestica, figlia di un cuoco e vedova di un cameriere ») agli studi all'Università dove frequentò proprio nel 1789 un corso di letteratura tedesca tenuto da Eulogio Schneider che il giorno della presa della Bastiglia lesse ai suoi allievi una sua infiammata poesia: « Disprezzare il fanatismo, infrangere lo scettro della stupidità, combattere per i diritti dell'uomo... ah nessun servo dei principi può far ciò. Ci vogliono anime libere che preferiscano la morte all'adulazione, la povertà alla servitù ».

E poi le malattie, l'amore per Giulietta Guicciardi, gli appena velati propositi suicidi nella lettera scritta per i fratelli ad Heiligenstadt il 10 ottobre 1802 e da aprile alla morte e ancora gli altri 25 anni di vita pieni di passioni. « Nell'intimo », ha scritto Von Seyfried, come ricorda Romain Rolland, « egli si pronunciava violentemente su gli avvenimenti di politica che giudicava con rara intelligenza e con un colpo d'occhio chiaro e netto ». « Tutte le sue simpatie — aggiunge Romain Rolland — erano per le idee rivoluzionarie. Amava i principi repubblicani ». Schindler, l'amico che lo conobbe meglio nell'ultimo periodo della vita: « Era partigiano della libertà illimitata e dell'indipendenza nazionale. Voleva che tutti concorressero al governo dello Stato ».

L'incontro polemico con Goethe e la lettera che poi scrisse a questo proposito a Bettina von Arnim e il tributo che gli venne reso al Congresso di Vienna nel 1814.

Poi la sordità completa sinché fu « murato in se stesso, separato dal resto degli uomini ». E la miseria, le scarpe bucate, i grossi debiti con gli editori per delle opere che *non gli rendevano niente* (le Sonate che gli costavano tre quattro mesi di lavoro gli venivano pagate trenta quaranta ducati). E ancora « dal fondo di questo abisso di tristezza la celebrazione della Gioia ». E poi la morte durante una tempesta di neve il 26 marzo 1827. « Tutta la sua vita fu come una giornata di tempesta » ha ancor scritto Romain Rolland nella sua biografia, un'opera che proprio in questo 1970 rivela tutta la sua modernità e la fondata sicurezza del suo giudizio.

Pare in sostanza difficile che le celebrazioni del bicentenario possano aggiungere molto alle valutazioni che dell'uomo Beethoven e della sua opera musicale sono già state date, pur se si profilano anche a questo riguardo impegni di notevole interesse come quello di Luigi Nono a Firenze. Sarà comunque una occasione che non andrà perduta e che rafforzerà ancora — è facile prevederlo — la *popolarità* di un musicista che Romain Rolland definiva « la più eroica forza dell'arte moderna », « il più grande e migliore amico di coloro che soffrono e lottano », perché da lui si irradia un esempio irresistibile di valori: un'autentica felicità di lottare ».

Inge Rex

« Principî di politica » di Benjamin Constant

Libertà e regime rappresentativo

Il cittadino libero secondo gli antichi e i moderni - Uno schema classico della costituzione liberale - Una polemica contro la democrazia diretta di Rousseau - La società basata sul commercio

Per Marx caratteristica *specifica* della società *moderna* (o borghese) e la sua *disorganicità*: ogni uomo in essa vive il conflitto che contrappone la sua attività *privata* di membro della società civile alla sua attività *pubblica* di membro della società politica o stato. Marx si pone così su una linea d'interpretazione classica per il pensiero politico moderno, e che sia pure con accentuazione e tagli diversi attraversa tutta una serie di autori. Si va da Hobbes, per cui senza l'intervento regolatore dello stato nella società ogni uomo è un lupo per l'altro uomo, a Kant che parla esplicitamente di una « insocievole società », da Rousseau che individua appunto nell'uomo moderno la scissione di *borgeois* e *citoyen*, a Hegel che teorizza la necessità di ricomporre in un nuovo organicismo statale l'arbitrio della società.

Marx tuttavia e con lui Lenin sulla scia di Rousseau *rovescia* il discorso: non è lo stato che può difendere l'individuo dagli arbitrii che si perpetrano nella società: l'unità va ricomposta ad un altro livello. Infatti l'analisi economico-politica della società *(Il Capitale)* mostra come la divisione tra società civile e società politica rimanda a una altra divisione interna alla società civile stessa: quella tra *capitale* e *lavoro salariato*, tra padroni e operai. La separazione e la contrapposizione *dello stato alla società come* un corpo ad essa estraneo e ostile è dunque una delle molte contraddizioni che percorrono il mondo borghese e la cui risoluzione rivoluzionaria comporta, oltre alla distruzione della borghesia e con essa della società classista, dello stato. « Quando vi sarà libertà non vi sarà più lo Stato » (Lenin).

Questa sia pur troppo sommariamente delineata è l'ottica marxista del problema politico moderno, un'ottica contrapposta a quella di uno dei massimi teorici del liberalismo, Benjamin Constant (1767-1830), contemporaneo di Napoleone e di Hegel, di cui vengono ripubblicate a cura di Umberto Cerroni due delle opere principali, raccogliendole in un unico volume: i *Principi di politica* e il breve ma celebre *Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* (Editori Riuniti, pp. 239, lire 2.500). La prima e maggiore delle due opere fu pubblicata a caldo nel 1815, durante i Cento Giorni, quando Constant, nemico dei giacobini e dell'Ancien Regime, si riaccostò a Napoleone sperando che questi potesse instaurare una monarchia rappresentativa; l'altra le è posteriore di pochi anni.

In quest'ultima (il *Discorso*) Constant, che va considerato « con Kant (...) colui che elabora lo schema classico della Costituzione liberale moderna » (Cerroni), offre quasi un lucido sommario di alcuni degli aspetti capitali del suo pensiero. Constant è un *classico*: la sua prosa è robusta, il ragionamento serrato, ma soprattutto è conciso e cosciente. Il suo bersaglio polemico è Rousseau, il teorico della democrazia *diretta* cui Constant oppone il regime *rappresentativo*. Rousseau ha errato quando ha creduto di poter proporre per rimediare ai mali della società moderna la democrazia diretta delle antiche repubbliche.

La libertà dei moderni è diversa da quella degli antichi (in cui uomo privato e cittadino erano una cosa sola) perché la società moderna è diversa da quella antica. Quella si basava sulla schiavitù, questa sul *commercio*. Libertà per i moderni dunque è lo esercizio *privato* di un'attività commerciale, industriale, professionale e la *delega* a un gruppo di rappresentanti dell'attività *pubblica* o politica. La scissione di ogni individuo in borghese e cittadino, la concorrenza tra borghese e borghese, nonché essere riconosciute, vengono esaltate da Constant, che riconosce anzi in esse il segno « della parte migliore della nostra natura, questa nobile inquietudine che ci perseguita e ci tormenta ».

Fernando Liuzzi

In cinquantamila esemplari

Monografia su Giotto pubblicata a Mosca

MOSCA, agosto

È stata pubblicata a Mosca a cura della casa editrice « Arte figurativa » una monografia sull'opera di Giotto. Essa dà una visione completa del carattere e dell'evoluzione del talento del grande pittore. Fino ad oggi gli studi sull'opera giottesca erano stati pubblicati nell'URSS soltanto in opere dedicate all'arte in Italia.

Autore del libro è il critico d'arte Irina Danilova. Fornisce un quadro della vita sociale ed artistica in Italia agli inizi del 14. secolo, spiega l'importanza dell'eredità di Giotto per lo sviluppo della pittura, ne dà una esatta collocazione nella storia dell'epoca del Rinascimento.

« L'innovazione di Giotto — scrive la Danilova — è consistita non soltanto nell'interpretazione dei soggetti, ma anche nel modo di tratteggiare le figure, di trattare i colori e soprattutto nel carattere della costruzione dei volumi e degli spazi. Proprio nel cambiamento della visione spazio-volume si è andata configurando in primo luogo la nuova sensibilità dell'epoca ».

Settanta illustrazioni a colori e in bianco e nero riproducono gli affreschi murali dipinti da Giotto nella chiesa superiore di San Francesco ad Assisi, nella cappella degli Scrovegni a Padova, nella Chiesa di Santa Croce a Firenze. Tra le illustrazioni figurano altresì l'icona « Madonna in Gloria » ed altre opere conservate alla Galleria degli Uffizi.

La monografia su Giotto è uscita in 50.000 esemplari.

Programmi Rai-Tv

martedì 4

TV nazionale

10,00 Film (Per Messina e zone collegate)

18,15 La TV dei ragazzi — La bella addormentata si sveglia (rappresentazione dell'Angelicum) — I due amici

19,45 Estrazioni del Lotto

19,50 Telegiornale sport — Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Il corvo — Dramma di Alfonso Sastre. Regia di Leonardo Cortese. Tra gli interpreti Claudio Gora e Nicoletta Rizzi. Sastre è un autore spagnolo contemporaneo: il dramma narra la vicenda di un uomo che a un anno dalla morte della moglie che è stata assassinata dopo una festa, misteriosamente rivive il fatidico ricevimento che rappresentò l'antefatto del delitto

22,45 Quindici minuti con la Formula Tre

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Persone — Si conclude il primo ciclo della rubrica. Stasera va in onda tra l'altro l'ultimo servizio di Gregoretti sui giochi dei bambini

22,05 La freccia nera — Replica del teleromanzo diretto da Anton Giulio Majano

Marina Berti

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7,10: Taccuino musicale; 7,43: Musica espresso; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Vetrina di un disco per l'estate; 12,10: Contrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Siamo stati informati che è estate; 14: Buon pomeriggio; 16: Tutto Beethoven; 16,30: Per voi giovani - Estate; 18: Parata di canzoni; 18,15: Sorella Radio; 18,45: Un quarto d'ora di novità; 19,05: Vacanze in musica; 19,30: Luna park; 20,15: Ascolta si fa sera; 20,20: Le trame deluse; 22,15: Cento anni d'industria: gli elettrodomestici; 22,30: Solisti di musica leggera

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Il mattiniere; 6,25: Bollettino per i naviganti; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,09: Buon viaggio; 8,14: Musica espresso; 8,40: Una voce per voi: Tenore Lajos Kozma; 9: Vetrina di un disco per l'estate; 9,35: Signori l'orchestra; 10: La portatrice di pane; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,40: Joe Fingers Carr al pianoforte; 16: Pomeridiana; 17,55: Aperitivo in musica; 19,05: Variabile con brio; 19,45: Quadrifoglio; 20,10: Il tormentone; 21: Juke-box della poesia; 21,15: Novità; 21,40: Le nuove canzoni; 22,10: Appuntamento con Orff; 22,43: Il fantastico Berlioz; 23,05: Musica leggera

Radio 3°

ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Cantate barocche; 12,20: Galleria del melodramma; Amina; 13: Intermezzo; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico. Direttore Adrian Boult; 17,10: Cesar Franck; 17,40: Jazz in microsolco; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Intellettuali contro il regime; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Musiche cameristiche di Franz Joseph Haydn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: « Incontri musicali romani 1970 »

controcanale

I FORSYTE INVECCHIANO — *Con lo scorrere delle puntate, i membri della famiglia Forsyte ovviamente continuano ad invecchiare e bisogna dire che gli attori inglesi che li impersonano riescono a darci il senso del tempo che passa. La sesta puntata di questa Saga è stata tra le più misurate: la scena della morte del vecchio Jolyon ci ha dato l'idea di quello che tutto il teleromanzo avrebbe potuto essere se gli autori non si fossero sentiti in dovere di indulgere agli effetti forti. C'è stata anche una brevissima scena — quella in casa del vecchio Forsyte dopo la morte di Roger — nella quale si è avuta la sensazione di un confronto tra vecchi e giovani, e i più anziani soprattutto Soames avevano l'aria di autentici manichini. A volte dunque la chiave giusta si trova, e sono i momenti nei quali ci viene fatto di pensare che questo teleromanzo rappresenta (con tutto il rispetto per i suoi ammiratori) proprio una occasione sprecata.*

IL TEN. SHERIDAN E IL TRAFFICO — *La campagna per la sicurezza stradale che si va svolgendo in queste sere dal video è a dire il vero piuttosto patetica. Come si fa a illudersi che la « suggestiva » figura del tenente Sheridan alias Ubaldo Lay possa avere una qualche influenza su quella vera e propria giungla che è ormai il traffico automobilistico? L'inadeguatezza degli appelli alla « calma » e alla « buona volontà » con quello che succede lungo le strade appare molto evidente. Comunque quel che colpisce in particolare in questa campagna è il fatalismo dell'impostazione: sembra che gli autori di questi brevi filmati, considerando inevitabili anche i più abberranti fenomeni della cosiddetta « vita moderna », siano impegnati soprattutto ad invitare la gente a non prenderla [illegible] un po' come nella pubblicità di un famoso aperitivo.*

L'ultimo filmato domenica era dedicato alle gite domenicali: un argomento di drammatica attualità, visti gli incidenti che costellano ormai le giornate festive italiane. Ebbene, tutto lo sforzo degli autori del filmato era diretto a dimostrare, o meglio ad asserire che comunque vadano le cose la vita è pur sempre meravigliosa. Ed eccoci al mare: ancora il commento: finalmente possiamo goderci sole e aria pura. E sul video si scorgeva il litorale di Ostia gremito di uomini e di macchine. « Quale posto migliore di una bella pineta? » continuava l'ineffabile speaker. Bisogna conquistare un posto tra mille macchine ma è bello lo stesso! E intanto sul video scorrevano le immagini della pineta di Castelfusano, nella quale il traffico ferveva come nelle ore di punta in una Veneto a Roma. E ancora: « Calano le ombre della sera, un ritorno dolce dopo una giornata lieta ». In realtà sappiamo tutti per esperienza che le gite domenicali sono ormai ridotte ad una snervante sofferenza collettiva. Su una persona che avesse acceso il televisore al ritorno da una gita domenicale l'altra sera, un simile filmato avrebbe potuto avere un effetto forse persino controproducente. Controproducente soprattutto perché sappiamo che al di là degli appelli non si fa assolutamente nulla per mutare questa condizione nella quale ci siamo ridotti a vivere.

g. c.

MALATTIE REUMATICHE RESPIRATORIE GINECOLOGICHE

Idroterapia Aerosol Fanghi
Inalazioni Irrigazioni Sauna
Acque solfureo carboniche
a 23° C

TERME ACQUE ALBULE

Via Tiburtina — Km 22
Telefono (0774) 29012

Se 9 bambini su 10 hanno la carie la colpa è anche nostra

nostra, di noi genitori, padri e madri — di noi adulti, fratelli e sorelle maggiori, nonna, zii, insegnanti, educatori, maestri. Di tutti noi insomma.

La colpa è nostra perché vogliamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che ci dovrebbe invece colpire: in Italia oggi 9 bambini su dieci hanno almeno un dente cariato.

Nella provincia di Genova il Prof. Brizzo ha esaminato ben 36.000 soggetti di età compresa tra i 6 e i 21 anni. Ebbene su 36.000 persone 31.320 erano affetti da carie!

Questo dato non riguarda solo i bambini della provincia di Genova. Questo dato riguarda ciascuno di noi, le nostre famiglie, i nostri figli. I nostri figli che oggi forse hanno in ordine i denti [illegible] potrebbero [illegible] perché anche loro debbono soffrire.

Per fortuna in Italia come in tutto il mondo [illegible] e i laboratori di ricerca [illegible] occupati di questo problema e hanno cercato i mezzi per risolverlo.

[illegible]

spunteranno al loro posto [illegible]

[illegible] per la prima volta nel mondo abbiamo voluto creare un nuovo nome: il bidentifricio!

[illegible]

(Min. San. [illegible] 718 725 1969)